

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.300
Sostanziale L. 5.000 - Estero L. 2.500

Udine, agosto 1972

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1, bis - inf. 79%
s/c postale N. 24/4381

Anno VII - N. 25

SALTA la Meschio-Gemona

L'Assessore all'urbanistica De Carli sta illustrando in questi giorni di luglio l'ipotesi del piano urbanistico regionale ai Comitati di consultazione delle aree socio-economiche. Egli espone, in sostanza, un progetto di massima varato dalla Giunta, e ciò che più colpisce, guardando le carte multicolori che generosamente distribuisce ai consultori, è l'assenza di un segno blu, nero o marron, corrispondente al tracciato della Meschio-Gemona.

Prima di passare alle doverose considerazioni e ai commenti, vogliamo precisare che l'omissione della Meschio-Gemona non può essere imputata solo a De Carli e al suo partito, il PSI. L'«ipotesi» è, infatti, il frutto di una scelta negoziata da parte della Giunta regionale e va quindi imputata ai tre partiti che la sostengono: la DC il PSDI e il PSI. Ma è evidente che da un socialista pordenonese i friuliani del Mandamento di Spilimbergo e Maniago si aspettano molto, molto di più di un surrogato della Meschio-Gemona largo dieci metri!

Detto questo, per quell'esigenza di onestà che ci sforziamo di soddisfare anche quando «fa caldo», dobbiamo spiegare ai lettori due concetti fondamentali:

1) I triestini sono irriducibilmente contrari alla realizzazione di una arteria che, spostando il traffico internazionale verso ovest, isolerebbe — a loro avviso — ancora di più il loro isolatissimo porto. L'hanno detto e ridetto senza velli in Consiglio regionale e fuori. Chi vuol controllare la nostra affermazione può leggere gli atti di due convegni organizzati dalla Camera di Commercio di Pordenone sul tema della viabilità nel Friuli Occidentale e gli atti del Consiglio regionale fra i quali potrà notare un ordine del giorno del Movimento Sociale Italiano contro la Meschio-Gemona presentato nell'ottobre del 1964!

2) La struttura viaria del Friuli, indispensabile per il decollo del nostro sistema economico, è evidentemente monca senza la direttissima Meschio-Gemona. Lo sapeva bene l'ing. Schiavi, che era uno speditore; Egli propugnò costantemente la realizzazione di un tratto autostradale che avrebbe l'effetto di togliere definitivamente dall'isolamento tutta la zona pedemontana occidentale. Schiavi scrisse sull'argomento diversi articoli sul nostro giornale, ne parlò più volte in Consiglio regionale e partecipò per due volte, per esplicito invito della Camera di Commercio di Pordenone, ai dibattiti sopra ricordati. Egli definì la Meschio-Gemona «l'autostrada del nuo-

vi friulani», perchè aveva sentito alle sue spalle l'appoggio di tutti coloro che interpretano la friulanità anche in chiave economica e politica.

Per un lungo tempo, al seguito del nostro indimenticabile Presidente fummo i soli a batterci per la Meschio-Gemona. Poi, improvvisamente, nel settembre dell'anno scorso, si svegliò dal torpore addirittura la Democrazia Cristiana che, in un convegno svoltosi a San Daniele, propose l'arteria in questione come primario obiettivo della programmazione regionale. Alla riunione parteciparono — ci riferiamo alla cronaca apparsa sul «Messaggero Veneto» del 13 settembre 1971 — i senatori Burtolo e Montini, gli on. Bressani e Fioret, gli assessori provinciali Pitton di Pordenone e Zardi di Udine, e molti sindaci della Destra e della Sinistra del Tagliamento. Bressani disse addirittura che «la DC deve fare proprio anche questo traguardo assieme agli altri partiti, evitando impostazioni di carattere campanilistico».

Sembrava di assistere al giuramento di Pontida, ed invece era l'ennesima ritirata di fronte a Trieste e ai suoi interessi. Ad un anno di distanza il significato delle ultime parole di Bressani appare chiarissimo: la DC e gli altri partiti, per evitare «impostazioni campanilistiche», cioè veramente friulane, hanno rinunciato alla Meschio-Gemona.

E chi, se non Trieste, può aver preteso questa ennesima rinuncia. Quale altra prova aspettano i friulani per convincersi che Trieste è la rovina del Friuli? Che cosa aspettano per chiedere la resa di conto a coloro che li hanno sacrificati sull'altare della Dea Trieste?

Sono domande che i friulani devono porsi anche perchè fra dieci mesi avranno a portata di mano l'arma che più spaventa i partiti: il voto.

Gianfranco Ellero

Leggi e passa

Questo numero di Friuli d'oggi esce in ventimila copie. Rappresenta quindi un grande sforzo propagandistico, e il Movimento Friuli si augura che il numero dei lettori sia il più alto possibile, per esempio di sessanta o di centomila! Tutto dipenderà, comunque, dalla collaborazione del pubblico. Se i lettori di prima mano passeranno il giornale ad amici e conoscenti, ogni copia potrà essere letta da due, tre e anche quattro persone, e il risultato sarà brillantemente raggiunto.

Leggi e passa, dunque, e buone vacanze.

L'AVEVAMO PREVISTO GORIZIA E TRIESTE AI FERRI CORTI

In grave ritardo la costruzione dell'autoporto

Da anni ormai andiamo ripetendo da queste colonne che Trieste vuole strozzare Gorizia, e oggi vediamo con soddisfazione che anche i goriziani si accorgono della manovra attuata ai loro danni.

Più il tempo passa, più i fatti o i non fatti, a seconda dei casi, ci danno ragione: la Capitale regionale — ovvero la sua classe dirigente — è affetta da campanilite, e prende ombra per qualunque progetto che possa — anche in ipotesi del tutto fantastica — danneggiare Trieste e il suo porto. Si schiera quindi compatta contro l'Università friulana a Udine, contro la Meschio-Gemona, contro l'autoporto di Gorizia, contro il casinò di Lignano, ecc. ecc. E' possibile continuare così? La risposta tocca ai friulani. Noi possiamo solo suonare ancora una volta il campanello d'allarme.

Ed ecco ora, un significativo brano stralciato dalla cronaca di una seduta del Consiglio comunale di Gorizia, apparsa su «Il Piccolo» dell'8 luglio:

La risposta data martedì scorso in consiglio regionale dall'assessore Dulci all'interrogazione rivoltagli a proposito dell'autoporto dal co-

munist Bergomas, ha fornito lo spunto al sindaco De Simone per alcune dichiarazioni sull'importante problema nella riunione di ieri sera del consiglio comunale. De Simone ha respinto categoricamente la tesi, secondo la quale la responsabilità del ritardo nell'avanzamento del progetto verso l'approvazione si debba attribuire al comune di Gorizia, a causa del mancato adempimento di alcune prescrizioni dell'assessore regionale al LL.PP. Le remore frapposte — ha

detto testualmente De Simone — sono speciose e cavilose; non è inoltre accettabile la superficialità e la diversità di misura con cui si è trattato il problema.

Mentre il progetto dell'autoporto goriziano — ha proseguito il sindaco — viene sopepato con il bilancio del farmacista, per Ferneti si adotta la piattaforma dei grossi carichi. Dopo aver ricordato la chiara posizione a riguardo del progetto goriziano, espressa invece dall'assessore regionale all'urbanistica, De Carli, che proprio qui a Gorizia aveva qualche mese prima dato atto pubblicamente agli amministratori della nostra città della serietà della loro impostazione, De Simone ha definito una assurdità la richiesta, ribadita dall'assessore regionale al LL.PP., dell'adozione preventiva della variante di piano regolatore, adozione che il comune aveva comunque provveduto ad assicurare essere in corso di elaborazione.

Invitiamo infine il lettore a leggere attentamente le seguenti stralci di cronaca sul dibattito che ha fatto seguito alle dichiarazioni del Sindaco, tratti dalla fonte sopra citata:

Per Battello (PCI) le re-

sponsabilità del ritardo esistono anche in sede locale e non solo tecniche ma soprattutto politiche. L'espone comunista ha comunque rifiutato ogni impostazione campanilistica, accusando la coalizione di centro-sinistra di scarsa volontà di applicazione pratica alle enunciazioni teoriche. Per richiamare l'attenzione sul problema — ha anche detto Battello — i comunisti intendono mobilitare le forze sociali della città L'oratore ha concluso, chiedendo una riunione dei capigruppo per la preparazione di un approfondito dibattito al consiglio comunale.

Fornasir (PLI) ha parlato di serie deficienze politico-amministrative e di mancanza di una vera e propria azione politica degli esponenti goriziani, ponendo quindi alcuni interrogativi all'assessore al LL.PP. su certi ritardi verificatisi nella realizzazione di altre opere pubbliche.

Anche Pedroni (MSI) ha parlato di errori che sarebbero stati commessi dalle forze politiche che compongono il centro-sinistra, accettando impostazioni come quella del triangolo Trieste-Montalcone - Gorizia e della ottava zona socio-economica che, secondo il suo parere impediscono a Gorizia il suo sviluppo.

Bianconi (PSDI) ha sostenuto che il confronto diretto tra Gorizia e Ferneti va sdrammatizzato, in quanto esistono possibilità di espansione per entrambe le strutture. L'espone socialista-democratico ha definito dialettica improduttiva quella della ricerca di eventuali responsabilità in ordine al ritardo, anche se bisogna ammettere che il quadro che si presenta è piuttosto preoccupante per Gorizia.

Dellago (PSI) ha definito inopportuno il ricorso a procedure non previste dalle leggi: Gorizia — ha detto — deve continuare ad andare avanti per la strada lineare già imboccata. Per Ferneti — ha detto ancora Dellago — si è trovata la scorciatoia per risultati più rapidi e concreti, ma non è possibile che presto o tardi il bubble non scoppi.

Dopo un lapidario intervento di Manzini (PRI) ha preso quindi la parola l'assessore Agati, che dopo aver anch'egli ricordato la dichiarazione di De Carli sulla serietà dell'impegno di Gorizia, ha affermato che non si può pretendere di accelerare la realizzazione di problemi, saltando alcuni adempimenti fondamentali quali sono quelli di natura urbanistica.

Il discorso è molto chiaro.

Fino al 30 di settembre

Rimane aperta fino al 30 settembre la sottoscrizione per la pubblicazione di un libro di storia friulana da dedicare alla memoria dell'ing. Fausto Schiavi. Tutti coloro che vorranno contribuire alla realizzazione di un'opera voluta dal nostro Presidente scomparso, possono versare la loro offerta usando il c/c postale 24/4581 intestato al Movimento Friuli e specificando la causale del versamento.

Lignano aspetta la casa da gioco



Il Movimento Friuli ha combattuto una lunga battaglia a favore della realizzazione del Casinò di Lignano ma, come è noto, Trieste lo vuole a Sistiana, e ciò che Trieste vuole il Friuli fa! Per essere più precisi, non è il Friuli che obbe-

dise agli ordini dei padroni triestini: sono gli uomini che hanno carpito la fiducia del popolo friulano raccontando le solite fiabe elettorali. Noi ci facciamo comunque premura di mostrare ai Lignanesi la vera faccia della realtà, ricor-

dando che noi da soli non possiamo vincere anche per loro. Di passata vorremmo ancora ricordare che, se non ci fosse questo foglio, nessuno parlerebbe di un problema tanto importante per Lignano e per il Friuli.

UNA REGIONE - PONTE A PEDAGGIO

Quello del metano è un problema che abbiamo già trattato su questo foglio ma, data la sua importanza, riteniamo opportuno parlarne ancora con l'aiuto di una cartina.

La linea nera in basso corrisponde al tracciato del metanodotto Mestre-Trieste, realizzato nel 1967; la linea più alta indica il percorso del metanodotto URSS-Italia, di prossima realizzazione.

Alla vigilia di un evento tanto importante noi del Movimento Friuli poniamo il seguente quesito: posto che il Friuli gode di un monopolio di posizione che finirà per essere causa di danni al paesaggio e anche al turismo (la triste esperienza dell'oleodotto Trieste - Ingolstadt è purtroppo ben nota a tutti coloro che

hanno occhi per vedere il petrolio in Adriatico e nel Lago di Cavazzo, colline sventrate e ricucite alla meglio, eccetera), è il caso di chiedersi se la Regione e i Comuni interessati al passaggio del «biscione» stanno facendo il possibile per ottenere dalla SNAM qualcosa in cambio del «disturbo». E' giunto insomma il tempo di chiedersi se la cosiddetta «regione-ponte» debba essere solo un ponte sul quale passa in fretta e gratuitamente la ricchezza degli altri o se non debba essere un ponte con «pedaggio».

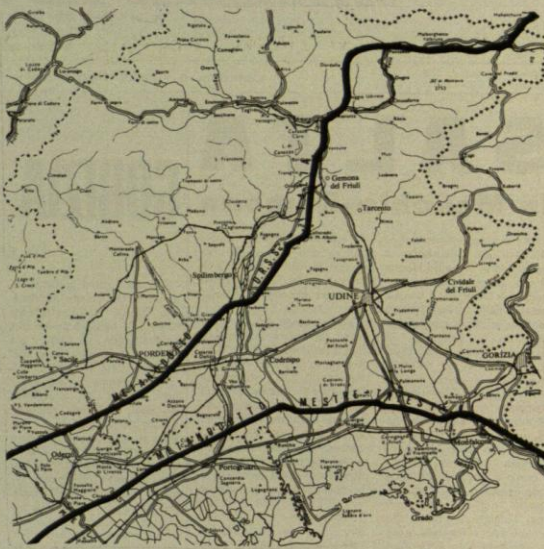
Ripetendo un concetto già espresso in un precedente articolo, diciamo che è il caso di pretendere molto perché la SNAM — la società costruttrice del gasdotto — ha molto in-

teresse di passare attraverso il Friuli.

E che cosa si dovrebbe chiedere e pretendere dalla SNAM?

Innanzi tutto la massima sensibilità ecologica nella posa in opera del tubo e la scrupolosa riparazione di tutti i guasti prodotti dalle macchine scavatrici: questo è il minimo che si debba pretendere.

Ma i Comuni dovrebbero battersi, con l'appoggio della Regione, per ottenere la costruzione — a carico della SNAM — delle cabine di decompressione, indispensabili per poter utilizzare il metano per usi industriali e domestici. Le derivazioni dalle cabine dovrebbero essere poi a carico dei Comuni, che sono però amministrati — salvo rare eccezioni — da gente poco preparata ad affrontare problemi tecnici e molto esperta nel parlare di «aperture», «delimitazioni di maggioranze», «centrismo», ecc. E' quindi probabile che i sindaci, per evitar grane tecniche, non si muovano. Loro si muovono con entusiasmo per ottenere caserme, perché i soldati bevono aranciate, scrivono cartoline alla mamma e alla fidanzata, mangiano anguria, ecc.: danno quindi lavoro a qualche, di solito piccolo, commerciante! Il metano, invece, potrebbe solo provocare una ... rivoluzione industriale.



CIVIDALE

SCRITTURE SACRE tradotte in friulano

Domenica 16 luglio a Cividale, dopo la celebrazione della Messa grande par furian, è stato presentato al pubblico un volume contenente la traduzione in friulano delle lettere, dei fatti degli Apostoli e dell'Apocalisse. E' il terzo anno consecutivo che la festa di San Ramacul, patrono del Friuli, viene celebrata, oltre che in senso religioso, anche in senso culturale con la presentazione di libri stampati anche dal punto di vista tipografico. Due anni fa ad Aquileia videro la luce i quattro Vangeli tradotti dal prof. don Francesco Placereani; l'anno scorso, ancora ad Aquileia, fu possibile ammirare il mensile in friulano, frutto del lavoro di ben sette traduttori, e, una settimana fa, abbiamo potuto leggere altre scritture del nuovo testamento, tradotte dal prof. don Pietro Londero e dal prof. don Francesco Placereani.

Ci piace ancora ricordare che il compito della presentazione dei Vangeli fu affidato al prof. Ottavio Valerio e quello del Messale al prof. Giorgio

Faggin. Domenica 16 Tonore è toccato alla poetessa Novella Aurora Cantarutti che, dopo la vivace introduzione del m.o. Venuti, direttore di «Int Furlane», l'associazione editrice di tutte le traduzioni dei testi sacri, ha pronunciato poche parole di commento intercalate da letture di passi delle Scritture. L'aspetto più interessante della presentazione, una vera lezione di poesia e di musicalità, era costituito dal fatto che la prof. Cantarutti ha parlato in «navarantina», cioè nella varietà friulana del suo paese natale, Navarona, traducendo a vista in tale varietà anche i brani scritti dai traduttori nella Koinè del Friuli centrale. L'enorme bravura recitata della poetessa e la novità (per molti dei presenti) del suo linguaggio, hanno contribuito a polarizzare l'attenzione di tutti sulla sua voce, che è stata la protagonista di un momento magico in cui tutti hanno potuto assaporare la perfetta corrispondenza fra pensiero e parola realizzata dai traduttori. Non ci poteva essere una migliore dimostrazione delle enormi possibilità espressive della lingua friulana. E mentre gli antichi testi ricevevano una nuova primavera letteraria ed anche (perché no?) religiosa nella voce di Novella Aurora Cantarutti, ricordavamo le parole che ci disse Pre' Checco a Montemar un anno fa: «Se cun tune lenghe tu rivia a voltà la letare di San Pauli a chei di Rome tu podis voltà o scrivi ce che tu vides».

Ci piace ricordare, infine, l'ottima prestazione del coro di San Giorgio di Nogarò che, sotto la direzione di Don Oreste Rosso, ha cantato durante la messa ed ha eseguito il Cant di Aquileia in teatro.

g.f.s.

DA UDINE A TARVISIO

Un'autostrada difficile

In questi giorni di luglio la «Pontebbana» è intasata di automobili italiane e straniere. Gli incidenti sono purtroppo frequenti, e per non pochi turisti la ricerca di alcuni giorni di ferie al mare o in montagna si trasforma in un viaggio senza ritorno o in un lungo ricovero all'ospedale.

L'invito alla prudenza, alla guida responsabile, è implicito nel nostro discorso; ma noi ci occupiamo oggi della «Pontebbana», e ne descri-

viamo la condizione di arteria sovraccaricata di traffico turistico, commerciale e militare, principalmente per invitare tutti gli organi responsabili ad accelerare al massimo i tempi della realizzazione dell'autostrada Udine-Tarvisio.

Questa è, d'altra parte, un'opera che si presenta di difficile costruzione soprattutto nel tratto da Carnia al confine, ma non mancano le preoccupazioni, soprattutto di indole paesaggistica ed ambientale, anche per il tratto Udine-Carnia.

La condizione di arteria sovraccaricata di traffico turistico, commerciale e militare, principalmente per invitare tutti gli organi responsabili ad accelerare al massimo i tempi della realizzazione dell'autostrada Udine-Tarvisio.

Questa è, d'altra parte, un'opera che si presenta di difficile costruzione soprattutto nel tratto da Carnia al confine, ma non mancano le preoccupazioni, soprattutto di indole paesaggistica ed ambientale, anche per il tratto Udine-Carnia.

AVVISO

Presso la sede di Udine (via Palladio 21) e la sede di Tolmezzo (piazza Centa) sono in vendita al prezzo di lire 100 gli autodecalchi a colori per le automobili con il simbolo del MF e con il simbolo del Friuli. Agli emigranti tali simboli vengono offerti in omaggio.

LESTANS

I filtri non servono

Il Comitato di lotta di Lestans ha inviato alle autorità regionali, a quello provinciali di Pordenone, alle segreterie di molti partiti e dei sindacati, ai sindaci dei Comuni limitrofi, il seguente comunicato:

Lestans, 11-7-72

Rendiamo noto che, nel corso dell'assemblea pubblica del 4-7-72 alla presenza del Vice Presidente della Provincia di Pordenone, dei rappresentanti delle segreterie dei partiti politici dell'arco costituzionale, delle Segreterie Sindacali CGIL, CISL e UIL Organizzazioni Contadine, la popolazione di Lestans ha ribadito la propria volontà esprimendola per mezzo del seguente ordine del giorno.

ORDINE DEL GIORNO

La popolazione di Lestans e limitrofe zone inquinate riunita in assemblea sovrana; richiesta di pronunciarsi su quanto emesso dalla riunione a livello Provinciale fra Segreterie Politiche, Sindacati, Sindaci dei comuni interessati promossa dal Presidente della Provincia sulla possibilità di una riattivazione degli impianti della Friulana-Cementine ha ribadito: la nostra posizione è chiara non servono filtri! Il cementificio di Travese sarà sempre inquinante! L'ubicazione è sbagliata! Quindi si cambia attività offrendo maggiori garanzie per la salute, per l'agricoltura, per l'economia e nel contempo più posti di lavoro.

Andiamo in vacanza

Dopo undici mesi di fondi, spalle, servizi speciali, lettere al direttore, corrispondenze dai comuni, articoli culturali, recensioni, segnalazioni, riproduzioni di fotografie, copiatrice di documenti, ricerche nelle biblioteche, ecc. tutti coloro che pensano, scrivono, impaginano, stampano e spediscono ogni settimana Friuli d'oggi vanno in vacanza.

progresso sociale e politico del Friuli. Dicendo «arrivederci e buone vacanze» a tutti i lettori, avvertiamo che il prossimo numero del giornale porterà la data di lunedì 4 settembre.

FRIULI

significa:
il 97,16%
del territorio e
il 75,2%
della popolazione
della Regione Friuli-V.G.

FRIULI D'OGGI

N. 240

GIANFRANCO ELLERO

Direttore responsabile

Redattori: Luigi Bottos,

Walter Caine, Raf Car-

rozzo, Giancarlo Ca-

stellarin, Adriano Ca-

schia, Linneo Lavaroni,

Gianni Nazzi, Claudio

Toldo, Rizzieri Valdevit.

Raffaele Carozzo

Editore

Abbonamento:

Annuaio L. 2.500

Estero L. 2.500

Sostenitore L. 5.000

GRAFICHE FULVIO - UDINE

Dobbiamo continuare a lottare per il bene del Friuli



Approfittiamo di questo numero a tiratura eccezionale per rispondere in forma precisa ad alcuni quesiti che ci vengono posti quasi ogni giorno: come, quando e perché è nato il Movimento Friuli? che funzione ha? qual'è la sua collocazione politica?

Bastava, per creare la Regione Friuli, trasformare in Regione la vecchia Provincia di Udine con l'aggiunta del territorio del Friuli orientale compreso nella Provincia di Gorizia. E invece che cosa fecero? Crearono una Regione mista, innaturale e antifunzionale, la Regione Friuli Venezia Giulia, con Trieste capitale.

Avrebbero dovuto anche abolire le vecchie Province di Udine e Gorizia (enti incompatibili con la Regione), e invece ne crearono una nuova, quella di Pordenone.

Bada bene, caro lettore, che quando si dice «Friuli» si parla del 97,16 per cento del territorio della Regione Friuli Venezia Giulia e del 75,2 per cento della sua popolazione.

Bastano questi dati e la posizione della capitale, sede degli uffici e degli assessorati, situata nel punto meno comodo (almeno per i friulani) per capire che la Regione è artificiale, che non è e non può essere la casa dei friulani.

I problemi del Friuli

Oltre al problema, per così dire, storico del mancato riconoscimento della sua entità distinta e conseguente mancata tutela dei suoi caratteri particolari, il Friuli ha purtroppo molti altri problemi immediati.

Questi dovrebbero essere ormai noti a tutti, ma non sarà male rilencarli:

- 1) agricoltura arretrata
- 2) carenza di industrie
- 3) viabilità insufficiente
- 4) servitù militari
- 5) fuga del risparmio e quindi
- 6) emigrazione.

L'emigrazione (trentamila abitanti in meno dal '51 al '61; ottantamila emigranti temporanei durante gli anni sessanta) è figlia di problemi antichi (elencati dall'1 al 5) ma anche madre di problemi moderni che aggravano quelli antichi:

- 7) invecchiamento della popolazione residente, dedita prevalentemente all'agricoltura; abbandono della montagna e disordine idrogeologico;
- 8) divorzio «alla friulana», praticato in molte famiglie prive del padre, emigrante, e non raramente di entrambi i genitori, per undici mesi all'anno;
- 9) esasperato individualismo e sfiducia nella forza del gruppo per impostare e risolvere problemi politici;
- 10) dispersione delle migliori energie lavorative ed intellettuali con la conseguente incapacità, del popolo friulano, di produrre una classe dirigente locale, preparata e capace di avviare un processo di rinascita del Friuli;
- 11) importazione di buona parte della classe dirigente, inevitabilmente estranea al Friuli per mentalità, lingua e formazione intellettuale.

Limitandoci solo ai problemi più gravi, ne abbiamo elencati dodici. Ce ne sarebbero molti altri, per il momento non ancora opprimenti (dal disordine urbanistico all'inquinamento dell'ambiente, dalla decadenza del patrimonio artistico e storico alla carenza dell'acqua potabile, ecc.) e purtroppo comuni a molte altre regioni italiane ed europee.

Ma anche concentrando l'attenzione sui dodici più gravi, ci si accorge che costituiscono insieme un sistema, una rete che tiene il Friuli prigioniero dei suoi mali, e che i friulani hanno già abbastanza problemi da risolvere per loro conto senza pensare anche a quelli di Trieste, anche se capiscono la gravità dei suoi mali e se auspicano che siano risolti con il concorso solidale di tutti gli italiani.

Se si chiede: perché il Friuli è povero, perché emigrano i friulani?, molti allargano le braccia e rispondono: «è inevitabile».

Pochi pensano di chiedere allo Stato il saldo dei crediti che il Friuli vanta nei suoi confronti: record assoluto degli orfani di guerra nel 1918; record assoluto e relativo delle medaglie d'oro dal '15 al '18; miliardi di lire — di quel tempo! — di danni di guerra non pagati; la «Julia» più volte

sacrificata dal '40 al '45 e decorata; medaglia d'oro al valore della Resistenza al Friuli; e ancora: siamo i migliori pagatori di tasse pur essendo elencati fra gli italiani più poveri; siamo i più generosi donatori di sangue d'Italia, ecc. ecc.

Per molti anni dopo l'ultima guerra le parole d'ordine furono le seguenti: «quando avremo la Regione, amministreremo i nostri soldi e risolveremo i nostri problemi».

E venne la regione.

Una Regione per Trieste

Fin dalla sua gestazione la Regione non fu voluta quale rimedio dei tanti mali del Friuli, ma quale espediente per trovare uno sbocco qualsiasi ad un problema che l'Italia non sapeva come risolvere: la collocazione di Trieste.

Già durante le «grandi manovre» per lo statuto un illustre triestino, il prof. Diego De Castro, scrisse che per bilanciare una regione sbilanciata il voto dei triestini sarebbe dovuto pesare il doppio di quello dei friulani, molto più numerosi! Poi, in cambio di nulla (ed è il colmo, perché in politica è sbagliato fare il gioco altrui senza contropartite), i politici friulani lasciarono a Trieste il titolo di Capitale ma, garantirono, Udine avrebbe avuto gli Assessorati (che invece rimasero tutti, tranne due, a Trieste).

Infine, e per farla breve, la programmazione regionale fu fatta in funzione di Trieste e per Trieste.

Uno dei suoi obiettivi fondamentali, sta scritto nel cosiddetto Piano Stopper, è di ridare a Trieste un ruolo di livello internazionale. Superfluo scrivere che il Friuli non può essere di alcun giovamento a Trieste per il semplice motivo che esso, agricolo e migrante, non ha dimensione sufficiente per essere il retroterra del porto-emporio dell'ex Impero austro-ungarico.

In una Regione così congegnata, tagliata, come un abito, sul corpo di Trieste, non c'era evidentemente molto spazio per i problemi del Friuli, tanto estranei alla coscienza e alla mentalità mercantile e industriale dei triestini. E quei friulani che aspettarono per quasi vent'anni la Regione come il toccasana di tutti i mali rimasero profondamente delusi e cominciarono seriamente a dubitare della buona fede e della capacità politica della classe dirigente friulana, intruppata nei partiti. La prova sicura e più evidente che la Regione era triestina, antifriulana, e che i partiti, difendendo a spada tratta Trieste e la Regione unitaria «in una visione globale dei problemi regionali», finivano per tradire il Friuli, la si ebbe sulla questione universitaria.

L'Università friulana

E' noto che il Friuli è povero e che, di conseguenza, molte famiglie friulane non possono mantenere i figli all'Università. Pochi friulani, dunque, arrivano alla laurea, tanto è vero che dobbiamo importare da altre regioni più della metà dei medici, molti insegnanti, ecc.; ma, nonostante l'emigrazione di intellettuali, il Friuli impiega appena 8 laureati ogni mille abitanti: primato negativo che condivide con il Polesine e la Sardegna orientale.

Ora, posto che con una classe dirigente numericamente scarsa, per metà importata e quindi ignorante dei problemi locali non è possibile sperare in una rapida rinascita del Friuli (attualmente unica «zona depressa» del Nord Italia), e che i friulani non possono, per la mancanza dei mezzi economici necessari, frequentare le Università situate in città lontane, è chiaro che per far aumentare il numero dei friulani laureati bisogna creare una Università in Friuli.

Così ragionarono quanti, fin dal 1964, dissero che il Friuli doveva avere la sua Università per poter rinascere, per poter uscire dal circolo chiuso della povertà.

La nostra vittoria

I partiti, burocratizzati, incapaci di capire i problemi locali, ricattati da Trieste, non capirono un Movimento di opinione sorto spontaneamente, che si trovò a parlare in un mondo di sordi.

Fu così che agli inizi del 1968, dopo aver inutilmente indicato problemi e prospettato soluzioni, e dopo una lettera ai partiti — rimasta senza risposta —, il Movimento Friuli decise di partecipare alle elezioni regionali per costringere

i politici ad interessarsi del Friuli con la minaccia della perdita di voti.

Data la limitata disponibilità di uomini e, soprattutto, di mezzi finanziari non riuscimmo a presentarci in tutti i collegi della Regione. Eravamo infatti presenti, con il nostro simbolo solo nei collegi di Udine, Tolmezzo e Pordenone.

Il successo, reso più abbondante dal fatto che nel collegio di Udine non partecipava alle elezioni la lista socialista (come dire che sessantamila elettori dovettero scegliere un nuovo simbolo) premiò largamente i nostri sforzi: 39.898 voti, molti dei quali ottenuti anche in Comuni periferici, soltanto lambiti dalla nostra propaganda, e tre Consigli regionali, costituirono un successo senza precedenti nella storia friulana. L'analisi dei voti, provenienti da tutte le classi sociali, la localizzazione dei votanti, diffusi un po' dappertutto, dai monti al mare, come semi vivi e fecondi di friulanità; l'adesione degli emigranti e l'orgogliosa risposta di Udine al nostro appello, ci convinsero che la parola «Friuli» aveva ancora un senso politico unitario.

Ragion di partito

Di solito gli uomini di partito giudicano una legge, un atto amministrativo o semplicemente un fatto in base agli interessi del loro stesso partito.

Generalmente gli interessi del partito sono mascherati o inquadriati in un complesso di principi e norme chiamato «ideologia», ma in verità l'uomo di partito obbedisce a ordini che riceve dalla segreteria centrale. Il contenuto di tali ordini è frequentemente in contrasto non solo con l'ideologia che, come tutte le cose umane, invecchia e si lascia superare dalla realtà, ma anche con la logica o il comune buonsenso. L'uomo di partito, tuttavia, li esegue alla lettera e con zelo, per non incontrare i fulmini della segreteria centrale, cioè per non compromettere la propria carriera, anche quando ripugnano alla sua coscienza e danneggiano i suoi elettori.

Autonomia effettiva

Tutto ciò deriva dalla struttura dei partiti, fatti a immagine e somiglianza dello Stato; per essi le regioni sono solo pezzi di territorio da adoperare come nuovi centri di potere. Ma sbagliano, perché vanno contro la storia e la scienza economica. La storia registra, infatti, un prepotente risveglio regionalistico e autonomistico in tutto il vecchio continente europeo, sul quale gli Stati accentratrici ed unitari hanno già dato la dimostrazione dei loro limiti e della loro inefficienza nella soluzione di problemi locali che si fanno ogni giorno più numerosi e gravi.

La scienza economica, dal suo canto, individua nelle aree regionali e subregionali (o comprensoriali), le unità-base della programmazione e dell'equilibrato sviluppo economico. Possiamo concludere che la Regione è l'ente pubblico che ha tutte le caratteristiche per essere strutturato e dimensionato a misura d'uomo, che può permettere l'esaltazione delle vocazioni economiche e ambientali di ogni parte o zona del territorio e la valorizzazione delle culture locali, supporto, base e linfa della cultura nazionale ed europea.

I partiti non sono ancora capaci di capire le Regioni e in particolare il Friuli che è una Regione storica ed etnica.

Per questa ragione appare indispensabile la creazione di gruppi politici tagliati sulle dimensioni nel nuovo ente e finalmente liberi, non ricattabili dall'esterno.

La friulanità politica

Il successo ottenuto dal Movimento Friuli il 26 maggio 1968, propiziato — è bene ripeterlo — anche dall'assenza della lista socialista nel Collegio di Udine, costituisce un precedente importantissimo per i futuri sviluppi della politica regionale, perché ha rivelato ai partiti la presenza e la vitalità di una forza che credevano ormai esaurita: la friulanità politica. Il risultato veramente «storico», date le condizioni sociali, economiche e culturali nelle quali è stato ottenuto, ha del prodigioso ma non è stato sufficiente per cambiare radicalmente come taluni forse si attendevano, la politica regionale.

La nostra meta a lungo termine è la «Regione Friuli»: riconosciuto tuttavia che la sua realizza-

(continua sulla pagina seguente)

Ecologia ed Enti locali

Molti sindaci dei Comuni friulani sono tanto poco tecnici che finiscono per essere anche cattivi politici. Il loro merito principale è quello di essere da tempo nella DC ed occupano quindi la carica di «primo cittadino» semplicemente per tenere delle sedie in nome e per conto del loro partito.

Digliuni di economia politica, di scienze delle finanze, di urbanistica, reggono i rispettivi Comuni con grettezza ma anche con gli occhi bene aperti per evitare che l'interesse pubblico possa danneggiare i loro interessi privati!

Per tutti questi motivi non prevediamo mai un problema futuro (e pensare che governare significa prevedere!): si lasciano semplicemente guidare dagli eventi, ma gli eventi del secolo ventesimo sono travolgenti uragani non, come quei signori sperano, utili brezze.

E' per questo che a forza di ordinaria sonnolenta amministrazione, esercitata fuori del tempo o, quanto meno, con un secolo di ritardo, si trovano all'improvviso a dover affrontare problemi troppo grandi, come quelli del disordine urbanistico e dell'ecologia.

Intendiamoci bene: il sottosviluppo culturale dei sindaci e degli altri politici friulani è solo una delle più evidenti manifestazioni del sottosviluppo culturale di un popolo, quello friulano, che esprime la classe dirigente che può. Non scriviamo la classe dirigente che si merita, perché un popolo che ha il diritto allo studio solo

in teoria non può progredire rapidamente.

Comunque, visto che Trieste fa il possibile per ritardare la nascita dell'Università friulana e che, quindi, i brontosauri di governo sono ancora per diversi anni, bisogna pur fare qualcosa prima che sia troppo tardi.

In venti Comuni gli uomini eletti nelle liste del Movimento Friuli si battono proprio per la difesa dell'ambiente naturale, ma in tutti gli altri Comuni, dove non esistono fenomeni inquietanti come a Lestans, amministratori e amministrati sono ancora distratti. Eppure, come si legge sulla rivista «Comuni d'Europa» dell'aprile '72, i Comuni sono chiamati a svolgere una funzione essenziale proprio nel campo dell'ecologia, come ben si comprende leggendo il seguente brano, stralciato dalla relazione presentata alla Conferenza di Nizza dagli olandesi:

Fin dall'inizio non bisogna lasciar sussistere malintesi: in questi campi il dovere e la funzione del comune sono importanti. Questo deriva dal carattere specifico della funzione dei comuni nell'Europa occidentale, che li pone di fronte a problemi direttamente connessi all'ambiente, come ad esempio l'urbanizzazione e la pianificazione del territorio. Cooperando con lo Stato, la provincia o il dipartimento, il comune si preoccupa dell'industrializzazione, il che gli consente di richiamare imprese industriali o di allontanarle. Inoltre il comune può imporre delle condizioni alle nuove indu-

strie o a quelle esistenti per ciò che concerne la loro capacità potenziale d'inquinamento. Per mezzo di disposizioni normative o di decreti può costringere l'industria a rispettare norme e regolamenti. Nell'ambito della pianificazione del proprio territorio o della sua politica nel campo dell'industrializzazione, il comune può infine disciplinare l'impianto delle imprese industriali.

Inoltre la gestione dei problemi dell'ambiente ad opera del comune può realizzarsi attraverso il controllo dell'edilizia.

Nei paesi in cui la costruzione di grandi complessi, strade, scuole, chiese, edifici, eccetera, è pianificata, il comune può, per mezzo di tale pianificazione, cercare di evitare che si nuoccia inutilmente alla bellezza della natura e far sì che elementi importanti dell'ambiente naturale siano conservati e continui ad essere protetti. Ciò che abbiamo detto sulla politica dell'industrializza-

zione e dell'edilizia è valido per tutti gli altri aspetti della strutturazione del territorio, per esempio per gli impianti di depurazione.

La gestione dell'ambiente può realizzarsi anche attraverso azioni preventive, e non solo azioni a posteriori. Il miglior esempio della gestione preventiva è la pianificazione del territorio. Le norme e i decreti concernenti le imprese esistenti, così come il controllo dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e della terra per mezzo di centri d'allarme e di punti di controllo, costituiscono forme di disciplina a posteriori.

Tuttavia resta da stabilire se i comuni, oltre alla protezione e alla gestione dell'ambiente, abbiano altri doveri. A nostro parere essi non devono limitarsi a questo. L'autorità locale dovrebbe svolgere una funzione importante influenzando la mentalità dei cittadini in questo campo.

Dobbiamo continuare la lotta

(continuazione)

zione non è matura nelle condizioni attuali, la nostra azione ha, per ora, lo scopo di distinguere nettamente le due parti nella regione attuale, mettendo in luce l'estrema differenza nei caratteri, nei problemi, nelle soluzioni fra le due parti che la compongono. Il nostro scopo immediato è poi quello di spostare in favore della parte «Friuli» l'equilibrio regionale attualmente squilibrato in modo netto a favore di Trieste.

Le vie da noi seguite per raggiungere questi scopi sono state principalmente:

— rottura del silenzio con cui venivano protette le sopocherie a danno del Friuli

— demolizione del mito dell'unità regionale con il far constatare ad ogni piè sospinto la sua insostenibilità

— costante azione di sollecitazione della maggioranza friulana del Consiglio per portarla ad opporsi almeno in parte, alle pretese della minoranza triestina spalleggiata dalle segreterie di partito

— ricerca di idee e soluzioni friulane dei problemi.

Il futuro

La friulanizzazione della politica regionale, iniziata da poco tempo sotto l'azione del Movimento Friuli, è ancora ai primi passi.

Per costringere la Giunta a passare dalle fase delle promesse e degli impegni programmatici alle realizzazioni concrete, bisogna contrastare, con l'azione in Consiglio regionale, con la propaganda e con la concorrenza elettorale, le imposizioni provenienti da Roma e i ricatti di Trieste.

Nessuno si illuda. Se il Movimento Friuli dovesse subire, nel 1973, una sconfitta elettorale le promesse non sarebbero mantenute e gli impegni sarebbero disattesi. I triestini, con l'appoggio di Roma, riprenderebbero il sopravvento e dovremmo di nuovo assistere all'umiliante assurdo di una minoranza (Trieste) che domina una maggioranza (il Friuli).

Senza una voce autenticamente friulana schierata ogni giorno a difesa del Friuli, gli interessi del porto di Trieste avrebbero di nuovo la precedenza sulla pelle degli emigranti friulani, ai quali servono, per rientrare o per non partire, solo posti di lavoro a giusto salario in Friuli; l'Università friulana rimarrebbe solo un bel sogno di pochi romantici; contro le servitù militari si farebbe solo accademia antimilitaristica e si curebbe l'emigrazione friulana istituendo l'Associazione dei Giuliani nel Mondo.

Caro lettore: giunti a questo punto noi pensiamo di poter concludere e di poterlo fare in modo semplice affermando che il Movimento Friuli è un componente necessario ed utile della scena politica friulana. E' necessario perché è l'unico che si batte per controbilanciare il predominante peso politico di Trieste. Chi affermasse il contrario dovrebbe avere il coraggio di sostenere che agli occhi dell'Italia il Friuli, umile, ubbidiente e sconosciuto, conta quanto la celeberrima e petulante «Città Martire».

E' utile perché combatte con onestà d'intenti, che tutti ormai riconoscono, ed avendo rinunciato a priori alla conquista di qualsiasi posizione di potere, una battaglia che ha un solo nome: FRIULI.

il voto agli emigranti

FRIULANITA' DI GORIZIA

Secondo il censimento del 1857 c'erano tra i 196.276 abitanti indigeni del territorio: 130.748 sloveni; 47.841 friulani; 15.134 italiani; 2.150 tedeschi; 403 israeliti.

Gli sloveni (ceppo del popolo slavo più avanzato verso Occidente) occupano le parti settentrionale e orientale del territorio, i friulani sono insediati nella parte occidentale tra l'Isonzo medio e inferiore e la frontiera italiana, gli italiani formano una popolazione compatta solo nelle contrade costiere già veneziane, e i tedeschi sono soltanto una piccola colonia a Est, senza contare la parte che hanno nella popolazione di Gorizia Città (...)

Questa distribuzione per popoli rivela la linea storica della loro formazione. Mentre infatti i friulani indigeni occupano in grande densità la parte piana e più fertile del paese, gli sloveni immigrati più tardi sono distribuiti sulla parte montuosa del paese a Nord, a Est e sul Carso, con una popolazione relativamente minore e rispondente alle meno favorevoli possibilità di produzione. Gli altri tre popoli, italiani, tedeschi e israeliti, dato il loro esiguo numero, passano in seconda linea; gli italiani si trovano da tempi antichi a Grado e nel distretto di Monfalcone, come anche una parte dei tedeschi (ma minore) nella città di Gorizia; d'altronde italiani e tedeschi appartengono per lo più al ceto civile e si sono insediati nelle città e nelle località maggiori. Ma su questo agglomerato etnografico la civiltà si è largamente diffusa; in prima linea sta la lingua italiana, prevalente nella vita culturale e commerciale del territorio, specie nelle parti mediana e meridionale, ed è compresa quasi da tutti nella parte settentrionale, tranne che dagli strati inferiori della popolazione. Accanto ad essa si è introdotta la lingua tedesca in quanto lingua della amministrazione e del commercio, nei collegamenti coi paesi vicini, e lingua della nobiltà largamente legata a tutta la monarchia; è compresa anche dai non tedeschi appartenenti al ceto superiore e dagli abitanti delle maggiori località nella zona settentrionale (...)

(Da: «Il territorio di Gorizia e di Gradisca» di C. Czoernig.)

JESSI FURLANS

ueial di dome arà i siei cjamp e po tassé
ueial di cjàp una pae di miserie
rassagnâs cuant che la fabriche 'a siare
ueial di là pal mont par cjatâ lavor e crepâ di marum
le di ricuar

ueial di dome votâ ben par chei ch'a comandin
e lassâs doprâ come cjar di canon in vuere?

JESSI FURLANS

ueial di scugn jessi giullans o veniz furlans mai
lassâ ch'a cjapin vie la nestre lenghe
ch'a vuadagnin sul nestri lavor
ch'a fasin a tocs il nestri Friul
scugn gloti un prefet e a voltis un vescul forest
une clape di pulitics malpassâs?

JESSI FURLANS

ueial di distrigâs di besoi come i nestris vons simpri di
bjel che il mont come un gorc nus inglot i zovins a' partissin
i fruz a cjase a' imparin cu la television a pitûl par talian?

JESSI FURLANS

ueial di cjantâ vilotis halâ la stajare
meti su sagris par intussâ la int
lassâ ch'a fasin fortune cu lis nestris ricjecs?
'O savin che i talians a' uein che i furlans a' sein sanz onese?

menual o muradors massaris o camarelis predis o munitis
cul passapart in man e cence fâ mai pulitiche
al ven a stai stupiz e bogus ch'a fasin ce che ur comandin.
Lor a' jan dirit 'e lor radio 'e lor television
'e lor lenghe 'e lor scuole.

Nus dan mo il dirit di scoltâ la lor radio di cjalâ la lor television
di fevelâ la lor lenghe di là 'e lor scuole
di vè mie'ore di sfogolars la domenice.
Grassie Rome! Grassie Triest!

A' SON PLUI DI MIL AGNS CHE I FURLANS A' SON IN

JESSI FURLANS PAR LOR AL A ULUT DI SCOMBATI
(TIGNI DUR OGNI DI

JESSI FURLANS

PAR NO CH'O VIVIN CUMO'
AL UL DI BERLA UN BJEL NO!
VONDE MUGUGNA E GLOTI BRUNTULA E TASE
[VONDE SOPUARTA!]

JESSI FURLANS UE
AL SCUEN OLE DI
JESSI LIBARS
IN TUN FRIUL NESTRI E LIBARI!

«Etre Basques» di «Enbatas» coltât pai furlans.



IL LAVORATORE
magazzini regionali

IL LAVORATORE, ristrutturato completamente secondo i più aggiornati canoni della moderna distribuzione, è diventato il più moderno e vasto magazzino della Regione.

Tutti i numerosi settori sono ora comodamente accessibili e gli acquisti si realizzano più sollecitamente, grazie alle scale mobili che collegano un'area di vendita di 6.000 mq. distribuiti su quattro nuovi ed estesi piani.

Espressione della laboriosità e della tecnica friulana, IL LAVORATORE è stato e rimane il magazzino dei Friulani; come sempre è stato e sarà fedele all'impegno di offrire la qualità unita alla convenienza più reale.